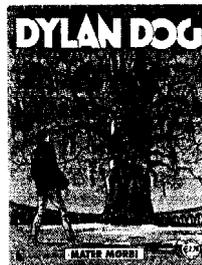


Dylan Dog e l'eutanasia, Roccella attacca



ROMA — Malattia, sofferenza, accanimento terapeutico e dolce morte: non sono temi da fumetto popolare? E invece sì se si tratta di un cult come Dylan Dog. Il numero in edicola (il 280, nelle foto) ha un titolo forte, «Mater Morbi», e una storia altrettanto forte per «l'indagatore dell'incubo», che stavolta si ritrova malato, poi molto malato, infine moribondo e al suo capezzale due medici, quello accanito che vuole mantenerlo in vita ad ogni costo e quello mosso a pietà, che vorrebbe «portare sollievo alla sofferenza». Il finale è fantasy ma il dibattito si riaccende, stavolta lontano dagli arrocamenti politici. Prima su *il Fatto Quotidiano*, poi ieri sul *Secolo d'Italia*, quotidiano vicino a Fini, e sull'*Unità*. Non spiace il dibattito non ideologico al sottosegretario Eugenia Roccella, che tuttavia commenta amara: «Ambiguo difendere l'eutanasia come atto di pietà, gli intellettuali dovrebbero chiedersi: perché inseguiamo il mito del corpo sano e della perfezione e rifiutiamo la malattia e la sofferenza? Non è vero quel che dice Dylan Dog: "C'è stato un tempo in cui ero un uomo..."». Anche malati, anche sofferenti si è uomini».

M. lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA